

Giovedì 2 luglio 1998

2 l'Unità

CULTURA

Lettere inedite

**Calvino:**  
«Che noia,  
essere  
scrittore»

ROMA. «Che barba, fare lo scrittore!». Con questa esclamazione Italo Calvino concludeva una lettera indirizzata ad Elsa De Giorgi, l'attrice dei «telefoni bianchi» con la quale aveva stretto un'intensa relazione amorosa nei primi anni Cinquanta. L'annotazione appare in una missiva del 1957 in cui lo scrittore si soffermava sulla complessa elaborazione di *La speculazione edilizia*, che uscirà da Einaudi nel 1963. A rivelare lo stato d'animo di Calvino sono alcuni frammenti inediti della sua corrispondenza con l'attrice, anticipati dal periodico «Autografo», diretto da Maria Corti, custodita presso il Fondo Manoscritti dell'università di Pavia. Parlando della *Speculazione edilizia*, Calvino confessava: «Procedo a righe lentissime e tutte cancellature in un racconto faticosissimo e difficile». E in un'altra lettera aggiungeva: «Questo racconto m'è venuto molto prolisso. Lunghissimo, prolisso. Non si capisce come mai, una volta io ero uno stringatissimo, adesso la tiro in lungo, la tiro in lungo». Dai frammenti del carteggio esaminati dalla ricercatrice Nicoletta Trotta, risulta che Calvino si soffermava con l'amica Elsa, di cui ammirava «l'intelligenza critica», a scandagliare con profonde autocritiche il proprio lavoro creativo per rintracciare le ragioni dello stile. A proposito del *Barone rampante*, da lui definito «ilare e spensierato romanzo», Calvino esprimeva alcune perplessità relative all'insistenza della critica «sul distacco dal mondo che è una morale sacrosanta ma ahimè troppo facile e che in fondo non vuol dir molto, perché comunque col mondo bisogna averci a che fare, si voglia o non si voglia». E sul *Visconte dimezzato*, così si esprimeva l'autore: «È un libro freddo, piuttosto meccanico, con i pregi di una perfetta coerenza in se stesso e con qualche finezza là dove è meno meccanico e chiuso».

Sembra proprio tempo di inediti calviniani, del resto, se anche il periodico «Riga» propone lettere mai pubblicate dello scrittore a proposito di una rivista letteraria mai andata in porto. «Ali Babà», questo il nome del periodico che non fu poi mai realizzato, venne concepito dall'autore delle *Comuniche* intorno al '68 insieme allo scrittore e studioso Gianni Celati. Al progetto parteciparono inizialmente anche lo storico e antropologo Carlo Ginzburg e il francesista Guido Neri. Tante riunioni a Bologna, poi il naufragio dell'idea: Calvino si ritira progressivamente, non è d'accordo con Celati, in particolare su alcune scelte (per esempio pubblicare l'elogio del fotomontaggio) che considera «paradossi snob e stronzoni nel quale non dobbiamo mai cadere...».

Walter Veltroni propone al ministro dell'Interno di rendere pubblici i filmati segreti degli ultimi decenni

## Quale storia d'Italia nei «film» della polizia?

«Facciamo un grande archivio con tutti i filmati del ministero degli Interni. Una valanga di immagini raccolte per ragioni di ordine pubblico potrebbe diventare così una fonte preziosa per gli storici e, magari, anche per i servizi giornalistici. Per esempio, la Rai potrebbe farci vedere le grandi manifestazioni degli anni Cinquanta o quelle del 1968». La proposta è di Walter Veltroni che ha preso parte ieri alla prima conferenza nazionale sugli archivi.

Il vice premier e ministro dei Beni culturali ha informato la stampa di aver già chiesto al titolare degli Interni, Giorgio Napolitano, appunto se sia possibile «riversare, archiviare e conservare le documentazioni cinematografiche delle manifestazioni pubbliche degli ultimi decenni».

È una buona idea? Giriamo la domanda ad alcuni agli storici le cui ricerche da sempre si basano sull'analisi di documenti del genere. Secondo Aurelio Lepre, studioso del fascismo e dell'ultimo cinquantennio, «decisamente sì». «Ormai - spiega la sua opinione - non è più possibile studiare approfonditamente i periodi più recenti senza un'adeguata consultazione delle fonti filmate». Lepre si autodefinisce uno degli studiosi «che assegna una particolare importanza a questo genere di documentazione».

Ma che cosa ci possono dire le immagini di una manifestazione? «Ci restituiscono le atmosfere - argomenta lo storico - e queste spesso risultano fondamentali per capire un'epoca. Oggi, ad esempio, non esistono più cortei o comizi con una forte partecipazione emotiva, ma se penso agli anni Cinquanta e Sessanta, comprendere il coinvolgimento dei presenti, guardare i loro volti, catturare le loro speranze ci aiuta ad afferrare che cosa rappresentarono quei periodi, quelle lotte».

Aurelio Lepre, poi, ricorda come nello studiare il fascismo sia di particolare importanza, per penetrare il ruolo di Mussolini, osservare, grazie alle immagini, il legame che si instaurava fra lui e le folle: «Nessun documento cartaceo ci restituisce meglio dei filmati il tipo di rapporto fra gente e capo». Del resto per studiare un'epoca non solo servono «i documentari, ma spesso diventano di primaria importanza anche le fiction. Un solo esempio per tutti: i film di Hitchcock sono storicamente utilissimi per individuare le paure, le nevrosi di un determinato periodo».

Se Lepre si dichiara entusiasta

dell'idea del vice premier, al contrario, Salvatore Lupo, studioso della mafia e dei rapporti tra la società e la criminalità organizzata nel Meridione, risponde in modo piuttosto polemico: «In un paese dove gli archivi non funzionano quasi per niente, dove esistono delle leggi, sempre più restrittive, che rendono quasi impossibile allo storico la consultazione di documenti dell'ultimo cinquantennio, mi sembra quantomeno una fuga in avanti occuparsi dei filmati. Perché non ci mettono in condizione di studiare? Lo sa Veltroni che con tutte le recenti misure sulla privacy è diventato ancora più difficile consultare un archivio?».

La situazione italiana da questo punto di vista è disperante e, di recente, l'associazione degli storici contemporanei l'ha più volte denunciata. Lupo argomenta: «Negli Usa, così come in altri paesi civili, dopo un certo numero di anni i documenti, anche i più segreti,

vengono derubricati e resi di pubblico dominio. Si arriva così a veder pubblicate le carte della Cia di vent'anni fa, mentre da noi ci poniamo il problema di rendere visibile una manifestazione del 1968, filmata dal ministero degli Interni. Perché Veltroni non si impegna a cambiare le leggi dello Stato italiano in materia di archivi invece di rilanciare? Questo modo ulivista di governare mi lascia molto per-



Sopra, Valle Giulia, Roma, 1968. In basso, manifestazione a Roma nel 1954



plisso: si punta infatti più alla spettacolarizzazione che alla reale soluzione dei problemi».

Polemica a tutto campo quella dello storico siciliano, anche con il ministro dell'Università e della Pubblica Istruzione. «Berlinguer - osserva Lupo - ha posto il problema dello studio della storia del Novecento nelle scuole italiane. Ha ragione, ma perché non fa qualcosa per metterci in condizione di portare avanti le nostre ricerche?».

Ma torniamo ai filmati, possibile che archiviarli non sia di alcuna utilità? Lupo risponde: «Non sto dicendo questo, possono essere, non c'è dubbio, una fonte interessante. Dico però che prima di occuparsi degli archivi filmati bisognerebbe riuscire a garantirli i materiali mi-

nimi indispensabili. Prima gli attrezzature fondamentali del mestiere, poi si può anche pensare al resto. E francamente non ho mai visto gli archivi del ministero degli Interni, non sono dunque in grado di valutare l'importanza delle immagini che contengono. Non so quanto possano aggiungere a quelle custodite dalla Rai o dai privati. Ritengo però che tutto ciò sia secondario». Secondario? Aurelio Lepre su questo non è proprio d'accordo e esclama: «Certo che rendere più accessibili i documenti cartacei sarebbe una conquista importante. Non capisco però perché si debbano trarre questi archivi con quelli dei filmati. Sarebbe bene farli funzionare entrambi». La parola, dunque, torna alle istituzioni: intanto sarebbe interessante sapere che cosa c'è, in quei filmati...

Ma torniamo ai filmati, possibile che archiviarli non sia di alcuna utilità? Lupo risponde: «Non sto dicendo questo, possono essere, non c'è dubbio, una fonte interessante. Dico però che prima di occuparsi degli archivi filmati bisognerebbe riuscire a garantirli i materiali mi-

Gabriella Mecucci

ARCHEOLOGIA

### Ritrovata un'anfora punica

Un'anfora punica e numerosi reperti archeologici risalenti al terzo secolo A.C. sono stati ritrovati dai carabinieri a largo di «Cala Gadir» a Pantelleria. Le operazioni di ricerca, condotte dai subacquei dell'Arma di Messina e Trapani e dalla sezione tutela patrimonio artistico di Palermo, sono state compiute con l'utilizzo di una sofisticata apparecchiatura solitamente impiegata nella ricerca dei dispersi.

MOSTRE/1

### Meteoriti sul Monte Bianco

L'origine extraterrestre delle meteoriti, la loro caduta sulla Terra, la ricerca e la classificazione sono i temi della mostra: «Meteoriti sul Monte Bianco - Messaggeri dallo spazio», allestita nella «Sala dei cristalli», nella stazione di Punta Helbronner (3.462 metri) della funivia del Monte Bianco, in Valle d'Aosta. L'esposizione, aperta fino a ottobre, segna l'inizio di una nuova stagione estiva sul Monte Bianco, tutta improntata sulla scienza. Un settore della mostra è dedicato alle spedizioni italiane per il ritrovamento e lo studio di meteoriti antiche, nell'ambito del Programma nazionale di ricerca in antartide.

MOSTRE/2

### L'Egitto a Firenze

Grazie al gemellaggio tra il Louvre di Parigi e il Museo Archeologico di Firenze, il capoluogo toscano ospiterà, presso Palazzo Medici Riccardi, dal 10 luglio al 1 novembre la mostra «Antinoe cent'anni dopo», dedicata alla riscoperta della città fondata dall'imperatore Adriano in Egitto. L'esposizione raccoglie stoffe d'epoca copta, papiri, ceramiche, steli funerarie, statuette, oggetti di vita quotidiana, pitture su legno provenienti dagli scavi archeologici della città di Antinoe, tuttora in corso da parte dell'Istituto Papirologico dell'università di Firenze.

MOSTRE/3

### Maccari inedito a Grosseto

Oltre 310 opere (di cui 200 mai viste in pubblico) di Mino Maccari saranno esposte nella mostra «Il lungo dialogo di Maccari con il suo tempo», che si aprirà a Grosseto, presso il Museo Archeologico della Maremma, il 6 luglio. L'esposizione è stata promossa per celebrare il centenario della nascita del pittore Mino Maccari, avvenuta a Siena il 24 novembre 1898.

Per due giorni 150 intellettuali nel Monastero, chiamati a confrontarsi su bipolarismo e cristianesimo

## Camaldoli, rinasce la cultura cattolica

«Responsabilità e scelte del cristiano nell'Italia bipolare» è il tema sul quale si confronteranno, domani e sabato, circa centocinquanta intellettuali e studiosi di storia e di politica di matrice cattolica democratica e conciliare nel Monastero di Camaldoli, che rimarrà chiuso ai non invitati, nel tentativo di tracciare le basi di un nuovo codice di comportamento per i cattolici di fronte alle sfide a cui sono chiamati alle soglie del duemila. Ma non certo con l'intento, come avvenne nel luglio del 1943, di dar vita ad un nuovo partito di cattolici, la cui esperienza si è chiusa con la fine della Dc nel 1993.

Con l'iniziativa, promossa dalla rivista «Il Regno» di Bologna - sono stati invitati anche Romano Prodi, Rosy Bindi, Beniamino Andreatta, Giovanni Maria Flick, ecc. - si vuole riprendere, in forma del tutto nuova, la lezione di Camaldoli del 1943, che è nella storia del cattolicesimo democratico italiano, ma non per ripetere il passato. Allora si elaborò un vero Codice fissando una serie di principi

sociali ed etici, tratti dal magistero della Chiesa del tempo, perché facessero da guida alla nascente Dc. Oggi la situazione è completamente cambiata dopo la svolta del Concilio, che ha fatto assumere alla Chiesa ed ai cattolici i valori del pluralismo e della laicità dello Stato, e con l'affermarsi di un magistero pontificio teso a confrontarsi con gli enormi cambiamenti del mondo ed dell'Italia.

Nell'incontro ci si propone, quindi, di promuovere una riflessione sia sul dopo Dc sia sulle esperienze politiche dell'Ulivo e del Polo, nel quadro di un'Italia bipolare, con tutti i limiti, le fragilità e le ambiguità che permangono. Ma si vuole, soprattutto, chiarire quali sono, oggi, le responsabilità e le scelte dei cattolici nel praticare i principi di una dottrina sociale della Chiesa profondamente rinnovata e dopo che il Papa, con il Convegno ecclesiale di Palermo del novembre 1995, ha dichiarato che la Chiesa «non intende farsi più coinvolgere in schieramenti politici o di partito». Ma ha detto pure che, non per que-

sto, la Chiesa cessa di riproporre, come è accaduto anche in questi giorni, i valori della solidarietà, rispetto al liberismo economico ed al mercato, del lavoro come diritto di ciascuno contro chi lo considera «una merce di scambio», della famiglia come «cellula» della società e del matrimonio, secondo la morale cattolica ma anche in base alla Costituzione, rispetto ad altre forme di convivenza anche tra omosessuali. Temi che richiedono, non soltanto dai cattolici, ma anche dai laici e dalla sinistra risposte chiare.

Il Convegno è frutto di circa otto mesi preparati da un Comitato scientifico formato da Luigi Abete, Franco Iseppi, Marco Ivaldo, Luciano Pazzaglia, Pietro Scoppola e, con funzioni di coordinamento, Gianfranco Brunelli, re-

dattore capo della rivista «Il Regno». Si parte da un ampio documento preparatorio, già distribuito ai partecipanti, per sollecitarli a pronunciarsi su che cosa significhino oggi «l'ispirazione cristiana». Sono stati coinvolti cattolici di varie sensibilità ma in sintonia nel portare avanti alcune battaglie come quelle per una democrazia più partecipata e incentrata sui valori della solidarietà e della persona come soggetto primario per affrontare, insieme a forze di ispirazioni diverse, le sfide di oggi fra cui quella di un'Italia bipolare che si confronta con l'Europa e con il mondo.

I lavori, dopo un saluto del direttore di «Il Regno», padre Lorenzo Prezzi, saranno introdotti, la mattina di venerdì, dallo storico Pietro Scoppola a cui seguirà una meditazione spirituale sui si-

gnificato della politica come «servizio» da parte del benedettino Chislain Lafont. Seguiranno due relazioni, la prima dei professori Giovanni Bazoli e Luigi Pasinetti sul tema: «Ispirazione cristiana e valori in una economia libera e solidale, in Italia e in Europa». Si vuole, così, dare un respiro europeo ad un dibattito che vede a confronto i sostenitori del modello solidaristico e dell'Europa dei popoli, mirante a farsi carico dei più deboli e delle zone depresse come il nostro Mezzogiorno, e quanti, invece, prediligono quello liberista, influenzati da una cultura tecnocratica e manageriale, oggi dominante.

La giornata di venerdì si chiude con altre due importanti relazioni per dare al Convegno una dimensione anche mondiale. Una sarà tenuta dal vescovo di Cincinnati, mons. Daniel Edward Pilarczyk, noto studioso di sociologia e di dottrine politiche e già presidente della Conferenza episcopale statunitense. Parlerà su «Ispirazione cristiana e valori in una democrazia competitiva e governan-



Una storica immagine di Don Luigi Sturzo

te», soffermandosi sull'«esperienza dei cattolici americani». L'altra, di padre Giuseppe Pittau, rettore della Pontificia Università Gregoriana e Cancelliere della Pontificia Accademia delle Scienze e delle Scienze Sociali, che, di recente, ha promosso un importante simposio proprio sui temi della democrazia partecipata e sul processo di globalizzazione.

La giornata di sabato sarà dedicata agli interventi ed al dibattito. Da Camaldoli non uscirà un nuovo Codice, ma un contributo per chiarire meglio ai cattolici le differenze tra i due Poli per continuare a discutere e per offrire elementi di riflessione anche ai democratici di sinistra.

Alceste Santini